

lire l'uso degli sciroppi, quantunque segnati ed approvati nello elenco dei farmaci. Ora si domanda come avviene che gli stessi componenti l'onorevole corpo sanitario con la nuova farmacopea hanno abolito tutti gli sciroppi?...

Non possiamo che ritorcer loro duplicatamente quelle stesse succose parole che essi a noi suggerivano contro il caduto governatore!

E per oggi basta!

La Congrega di Carità

A perpetuare il disordine della nostra Congrega contribuiscono non poco il Consiglio Comunale e la Prefettura, che dovrebbe spingere il Sindaco a fare il suo dovere, o costringere quell'istituto di beneficenza a rientrare nella legge, o proporre lo scioglimento.

Da un anno, il marchese Latiano si è dimesso da presidente e il Consiglio Comunale non trova tempo da pensarci o uomini da nominare a quella carica: di tal guisa si palleggiano affari importanti, presidente dimissionario, vice presidente e consiglieri, idem, senza concludere nulla di serio.

Far rientrare nella legge la nostra Congrega significa annullare tutte le deliberazioni attuate in barba della giunta Provinciale amministrativa e guidata dall'unico principio della convenienza personale e del «cosa fatta capo ha». Molti abusi verrebbero così a cadere, l'ambiente si purificherebbe mercè l'intervento della giustizia e della morale.

Alcuni individui che indegnamente hanno usurpati dei posti sarebbero messi nella vera luce e non continuerebbero a prostituire un ufficio, che dovrebbe esser circondato da un certo prestigio.

Il comm. Cammarota, vecchio burocratico, abbia almeno egli il coraggio di frugare in quelle piaghe, prima che diventino cancrenose.

Abbiamo l'energia di parlar alto e chiaro, se non ha accettata la carica di consigliere della Congrega per perdere (ciò che è possibile) la buona nomea acquistata coi lunghi anni di assiduo e serio lavoro al Municipio.

Al Ritiro di S. Giuseppe e Teresa

Nel numero delle opere pie raggruppate v'è quella di S. Giuseppe e Teresa, che ha avuto anch'essa il suo R. Commissario.

Intanto siamo informati che due degni servi del Signore, un Cappellano assistente ed un Canonico che in quell'istituzione avevano le mani in pasta, come governatori, come impiegati, come sacerdoti, etc. stieno brigando con mezzi leciti ed illeciti per non cadere sotto le sanzioni della circolare prefettizia che ordina la espulsione dai luoghi pii di tutti gli intrusi e di quelli che anno doppiu' impieghi.

Per carità egregio Commissario di S. Giuseppe e Teresa, mettete alla porta questi due benefattori napoletani i quali non hanno a che farci al Ritiro, e se per caso dicano di accontentarsi di restare per la conservazione del culto della chiesa, non vi fate prendere dalle chiacchiere, perchè per vostra norma la *cassella* della chiesa, rende dalle 20 alle 50 lire al giorno, e nei Mercoledì si fanno anche le cento o 200 lire. Fino ad oggi il prodotto di queste elemosine dei fedeli, per quanto ci è stato riferito, non si sa chi lo abbia amministrato.

25 25

L'IMPOSTA PROGRESSIVA in Svizzera

Fra i provvedimenti che da anni si dicono allo studio per l'applicazione in Italia della tassa progressiva, oggi che in vari punti della penisola la stampa discute di questa terribile tassa — che fa venir la pelle d'oca a tutti coloro che avendo centinaia di migliaia di lire di rendita non trovano altro rimedio da suggerire al governo, pel disagio economico in cui versa il paese, che il cannone, le leggi eccezionali ed i tribunali di guerra — è bene che il popolo sappia come questa imposta applicata in altri stati funzioni da tempo, e quali risultati a dato.

Il signor Maurizio Serraut, un valente pubblicista francese, recentemente ha fatto per proprio conto un'inchiesta sul funzionamento della tassa progressiva in Svizzera. Egli ha percorso diversi cantoni; ha consultato gli archivii parlamentari, compulsate le leggi, studiati i congegni amministrativi, intervistati i cittadini che la pagano non escludendo nemmeno i grossi capitalisti conservatori che precedentemente l'avevano tanto combattuta. Nel Cantone di Vaud, l'imposta progressiva è stata applicata d'accordo da radicali e conservatori, e funziona regolarmente fin dall'agosto del 1886; le basi di questa imposta sono: 1° la progressione; 2° la dichiarazione e in mancanza la tassazione di ufficio; 3° un minimo di 700 lire non tassabile. Come mezzo di controllo vi è l'inventario dopo la morte. In generale, il contribuente non defrauda il fisco, perchè sa che il giorno della sua morte, la sua simulazione non può mancare di essere scoperta. Il giudice di pace procede legalmente all'inventario generale in presenza della famiglia, e nel caso di false dichiarazioni, preleva sulla successione una fortissima ritenuta. Quanto alle conseguenze di questa riforma nel cantone di Vaud, eccole:

Nel 1885, l'ultimo anno che ha funzionato l'imposta proporzionale, essa ha prodotto lire 800,000; nel 1885 il prodotto dell'imposta progressiva è stato di 1,543,000 lire e nel 1897 di 1,700,000. I grossi capitalisti conservatori, prima nemici così accaniti della riforma, ora ne sono divenuti i sostenitori. D'altronde, di 5 che avevano emigrato dopo l'approvazione della legge, 4 son già ritornati, e il quinto non ha potuto

perchè aveva fatto delle dichiarazioni false. Specialmente i piccoli commercianti sono entusiasti di questa riforma d'imposta, la quale non ha avuto per essi gli effetti che i suoi oppositori davano ad intendere. Un tabaccaio ha dichiarato a Maurizio Serraut che la sola conseguenza ottenuta il primo anno dell'applicazione dell'imposta progressiva, è stata di fargli diminuire la vendita dei sigari di lusso: evidentemente gli amatori del genere temevano, comprando quei sigari, di fornire indizii al fisco! L'anno seguente però, la vendita dei sigari è stata normale, e dopo ha anche aumentato.

Un altro commerciante — scrive Maurizio Serraut — mi ha fatto un'osservazione che è bene rilevare. Si pretende generalmente che l'imposta progressiva sia inquisitoriale. Ebbene! quel bravo uomo m'affermò che colla somma d'un franco mandata ad un'agenzia d'informazioni, egli era al caso di conoscere minutamente e precisamente la situazione di un commerciante qualunque, rivaie o vicino. — Oltre questi vantaggi l'imposta progressiva ne dà altri nel cantone di Vaud. Grazie alla medesima, infatti, delle scuole splendide si son potute costruire; i libri di scuola si son potuti dare gratuitamente a tutti i ragazzi fino a 16 anni, e dei nuovi ospedali si sono aperti.

A Basilea, città dove si trovano le più grosse fortune della Svizzera, l'imposta della rendita esiste fin dal 1806 e la progressione dal 1835. Là sono i conservatori stessi che l'anno mossa in pratica. Prima dell'approvazione della legge la popolazione era di 35,000 abitanti ed il bilancio, di 15,000 lire; dopo, la popolazione è aumentata e ha raggiunto i 100,000 abitanti ed il bilancio le 150,000 lire; ciò che ha permesso d'impiantare i tramways, i cui benefici sempre crescenti sono impiegati nella costruzione di nuove linee. Benchè il fisco colpisca i capitali al disopra delle 1600 lire col 5 per mille, non un solo capitalista è emigrato.

A Zurigo la tassa è più forte. I grossi capitalisti pagano l'11 per mille. E la più grande progressione che esista, e nondimeno è accettata. Nessuno se ne duole; al contrario si nota una tendenza ad aumentare il *minimum* d'esistenza.

E per concludere — ha detto Maurizio Serraut — che ha potuto constatare «come l'imposta progressiva in Svizzera stimola i capitalisti a far scomparire i capitali oziosi per farli entrare nell'industria».

Che ne dicono i nostri lettori? Se le cifre non sono un'opinione, e se il Serraut non è un pazzo, a noi pare, che i suoi studi dovrebbero essere tenuti in pregio dal Governo, che se è vero, pare studi seriamente l'applicazione della imposta progressiva in Italia.

Nel tempio di temi

La burocrazia nella Magistratura

I.

Scrittori e pubblicisti d'ogni tempo, e d'ogni luogo si son fatti, sempre, sacro dovere scagliarsi contro la magistratura, protestando energicamente, contro i loro pronunziati, i quali non son mai i pronunziati della *Giustizia*.

Oggi, però, questo tema è materia vecchia, è cosa che tutti sanno, ed il ripeterlo, ancora una volta, sarebbe una stonatura.

Noi, quindi, cambiamo registro. Dormino pure, tranquillamente, i sacerdoti di *Temi*, chi noi, oggi, non romperemo loro il sonno nella testa.

Quello che ci attira è una classe più modesta di bipedi implumi, è una categoria meno privilegiata ma molto più estesa, che ferma la burocrazia ed il basso personale della Magistratura, e che si appellano: segretarii, cancellieri, vice-cancellieri, alunni giudiziarii, uscieri, e giù di seguito.

Questa classe, questa famiglia estesissima, che formicola e si agita incessantemente nei nostri tribunali merita uno studio particolare, perchè è diventata l'ottava piaga di... Napoli.

Con ciò non intendiamo fare d'ogni erba d'un fascio, poichè, al certo, buoni elementi vi son pure in questa categoria, sebbene *rari nantes in gurgite vasto*.

Il Procuratore Generale, ed il Procuratore del Re dovrebbero, quindi, d'accordo, purgare un poco questa ventraia, la quale appesta ed ammorba troppo tutto l'organismo giudiziario, e con quanto scandolo e danno è inutile qui riferirlo. Dunque la burocrazia giudiziaria è tutto un malanno?

Dolorosamente sì, amici lettori, e ci piange l'animo il notar lo, poichè l'acre verità che, in prosieguo, diremo, ci frutteranno inimicizie accanite ed odii profondi.

E sia pure!

Chi non sa biasimare gli amici e lodare i nemici — disse Polibio — non scriva istorie.

E noi diciamo: non scriva giornali, ed il nostro che, innanzi alla verità, non temette nè le querele, nè i sequestri: nè il carcere, non temerà nemmeno questa volta.

**

Ed, innanzi tutto, quale è il morbo che affligge inaleddamente questa classe?

Per quanto sia facile la diagnosi, per tanto ci sembra difficile la cura.

Innanzitutto a questo corpo patologico ogni Esculapio si sentirà cadere le braccia.

Quando tutto l'organismo è malato quale rimedio potrà ridargli la florida vitalità?

Che ne pensa il Procuratore Generale?

Che cosa il Procuratore del Re?

Oh essi dormono! Essi non sospettano di nulla! Tutto procede di bene in meglio per loro.

In tutt'altre faccende affaccendati
A queste case son morti e sotterati.



Dalla Provincia

CASTELLAMMARE DI STABIA

Dovremmo dire molte e molte cose a riguardo della nostra civica Amministrazione, ma, non consentendoci, né lo spazio, né il tempo, di narrare tutto per filo e per segno, ci limiteremo, per ora, a fare solamente qualche nostra considerazione.

In verità mai, in vita nostra, abbiamo assistiti ad uno stato sì triste e deplorevole di cose, mai Amministrazione comunale si è mostrata così inetta ed infingarda come la presente.

Sono circa due mesi che il signor Sindaco non si degnò di convocare il consiglio; e ciò a ragione veduta, perchè egli conscio della sua insipienza amministrativa, conscio che la maggioranza lo ha abbandonato in grembo al suo fatal destino, ne teme la severità del giudizio.

Le inconsiderate ed illegali deliberazioni di Giunta, lo inqualificabile sperpero del pubblico danaro, l'assinesca prepotenza, lo sfacciatto favoritismo, il putrido petrisimo e, soprattutto, l'eterna questione dei dazi, han fatto sì che tutti i consiglieri onesti ed intelligenti, tutti i cittadini, amanti del proprio paese, si sono ribellati a questo stato anormale di cose.

Ed ieri innanzi a Sua Eccellenza Palumbo, venuto qua a salutare i suoi elettori, si è svolta la prima parte della commedia tra i più vivi battibecchi e la figura grottesca di certi assessori.

Oh! se non fosse stato per la goffaggine di Don Catellino vestito in stoffe e tubo, certo Sua Eccellenza se ne sarebbe andata rattristata e commossa!

Povero Don Catellino, piagnucolando, biasciava parole intelligibili! Però da quanto si potette capire, pare che domandasse, in compenso del glorioso passaggio, che si fosse selciata la via Spiaggia e l'appalto delle colonne montanti si fosse data alla ditta cittadina.

Speriamo che la tisi abbia termine con una buona e santa morte, e ne affidiamo la bara ai consiglieri del cantiere, i quali, svegli dal torpore di una supina acquiescenza, hanno dato segni di voler rinsavire una buona volta nello interesse del paese e del pubblico erario.

POMIGLIANO D'ARCO

(Il cronista) — Ripiglio il mio posto nella simpatica Colonna non per fare sfoggio di vana rettorica, o per darmi l'aria di giornalista a tempo perso; ma semplicemente per far notare alla buona e senza pretese le non poche piaghe di questo monumento e dimostrare soprattutto a chi ha buon senso, che basta un deputato, che il più delle volte s'ignora e la sua nascita e il suo valore, purchè dotato di grande ipocrisia, per far sorgere i patiti in un collegio, e qualche ignorante grosso, che per avventura da qualche basso fondaco vien lanciato al saggio Sindacato, per far nascerne attriti personali in un Comune, che stomacano ed impensieriscono. E difatti che non ha detto quell'arrabbiatello senza coscienza e di triviali sentimenti di D. Ercolè? È utopia per lui paragonarsi a quell'egregio commerciante di Giuseppe Cucciolito, che non ha altro torto che d'aver tentato il polso alle cose, e manifestarle sia in pubblico, che in consiglio comunale intemeratamente, e per questo è stato preso di bersaglio da quella perica incrinata che con ineducazione fenomenale se la ha presa financo coll'agente che non è più: basterebbe solo questo per dinotare la differenza che passa tra accusato ed accusatore; ma io vado oltre ed aggiungo che l'acqua di Lete a abbeverato i sensi del sapatello, e l'ha fatto ritenere già un discendente diretto dei pendenti di Aronne; ma, davvero «carino te», «quarant'anni sono ben pochi per ottenere che si nutti in giamberga una bisunta e puzzolenta giacca, quindi per te il silenzio sarebbe stato di oro, e perciò accetta il mio consiglio: ogni qualvolta ti accingi a dir male di qualcuno, che possa meritare tue inette staffilate, chiedi il parere a tuo nonno, e, se caso mai la memoria di questi se ne fosse ita, ne domandi a S. Leone, che insieme hanno passati delle lunghe notti al chiaror di luna, e poi quando me avrai avuto l'attento, lo che si verificherà molto raramente, cerca allora di non peccare d'ingratitudine tuttochè fosse lo stemma di tua famiglia, e così solamente eviteresti respicenze dolorose, che ti farebbero arrossire, se costringi a metterle sul tappeto.

È finisco qui, prontissimo a dirtene ancora, se non la smetti con quelle frasi rabberciate e stomachevoli.

In Casinovo si è da capo, smessa la pubblicità che frenava questo flagello di Dio, elevato a consorzio amministrativo, si è spettatori di sozzure inaudite; in ogni modo quando lo spazio me lo consentirà, dirò di tutte le nefandezze commesse in questi ultimi tre mesi.

Solo per Licignano non v'è elogio che basti, il più piccolo comune del mandamento insegna come si deve amministrare, ed è quanto dire in tempi di debile plauso quindi all'egregio sig. Fontana ff. Sindaco, e plauso all'intelligente Segretario A. Branchi.

PORTICI

Siamo al colmo dell'est, il caldo ci soffoca e la villeggiatura, che è stata sempre la ricchezza di questa ridente e poco fortunata cittadina, è abbastanza delicata, anzi non se ne vede neppure l'ombra.

Ma chi bisogna incolpare, se i signori villeggianti hanno, ripudiando Portici, preso altre vie.

La colpa e tutta di questa sconquassata amministrazione comunale, che sull'orlo del fallimento, trascinandosi carponi tra debiti, sequestri e prestiti continuati, non ha mai seriamente pensato di dare al paese quello che anche gli ultimi comunali della provincia hanno dato: l'acqua!!

Ed oltre a ciò: proprio in questo momento che Portici avrebbe bisogno dell'occhio vigile di un amministratore sagace e corretto, come va avanti la barracca Comunale?

Il Sindaco se ne sta nei suoi possedimenti di Torre Annunziata, ed ha tutto abbandonato nelle mani di D. Corradino Morelli (pardon dimenticavamo il cav. uff.) che mellifluisce nei nodi, ma grave e pettoruto, e incurante di essere il servo di uno purchè dispotico su parecchi, ha orecchi per non sentire ed occhi per non vedere.

Infatti, D. Corradino del nostro cuore (seusi cav. uff.) non vedete a che è ridotta la Piazza di S. Cirò? L'avete ridotta al disotto di quella di S. Sebastiano.

Da mane a sera carretti carichi di frutta e verdure sono lì piantate; barracche di saltibanchi, circondate da una folla di monelli danno di sé magnifico spettacolo; cumuli d'immondizia s'incontrano ad ogni piè sospinto ecc. ecc. E poi ci andavate contando che le mule dei trams non potessero stare nella piazza, se non rivolte a sud piuttosto che a nord!

E voi che, se non erriamo, siete anche assessore per l'igiene, non vi recate mai sotto gli archi di Pa-

lazzo Reale, a vedere quanta porcheria regna sovrana in quel sito; non sentite il profumo che emana dalle vespasiane alla cupa del Granatello!

Occupatevi di tutto questo, caro D. Corradino (seusi di nuovo cav. uff.) se ne avete il tempo, e vedrete e sentirete voi stesso, se avete occhi ed olfatto che noi ben ci apponiamo, ma oppresso dall'altro più importanti cure non ne avrete certamente il tempo, perciò le cose resteranno nello *status quo*!

Ma la nostra meraviglia per tutto questo cresce a dismisura, quando pensiamo che nel seno della giunta vi è un aristocratico, un nobile, puro sangue bleu, il quale dovette essere ristucco per tutto questo ben di Dio, e deve impartire severi ordini al riguardo; ma non però con i modacci niente affatto nobili, che egli usa verso le povere guardie municipali, ma con quel tatto, senno e sagacia... ma che andavamo scrivendo, dimenticavamo, che il nobile uomo, ne è affatto privo e quindi non potrebbe per niente atteggiarsi alla bisogna...

Riuscitissimo fu lo spettacolo d'atosi al Teatro Poli-a beneficio della Congrega di carità.

Il Reverendo Cozzolino, benemerito Presidente, si moltiplicò per far che il cennato spettacolo fosse riuscito degno della opera filantropica di cui egli è stato l'iniziatore.

E tutto succedette bene, e la Congrega ne ha avuto anche un bello incasso.

Un bravo di cuore al R. do Cozzolino, ed un augurio di sempre migliore avvenire.

S. PIETRO A PATIERNO

(Giul) Oh quante saporite notizie ci ha sopite il vostro duro silenzio! «parco!» e nella speranza di ripigliare presto le lettere aperte al Sotto Prefetto, voglio oggi fare una tiratina di orecchi ai neghittosi proprietari di qui.

Attenti gridava loro «Vivè» nel n. 23 di questo giornale, attenti, che questa «impareggiabile» ann. e come non fa comparire nel bilancio «spese facoltative» per regalarvi novellamente e non sappiamo in che misura la «sovrainposta fondiaria», la quale ad arte vi si promise che non sarebbe stata più rimessa!

Attenti, che qui «con arte e con inganno» i municipali passano la metà dell'anno e con inganno ad arte passano la seconda parte, e le spese facoltative vi sono nel bilancio, ve le enumerava e ve le mostrava ficate tra le obbligatorie, chiarendovi che si trovavano ivi per trarre in trappola le Autorità superiori le quali, quando avessero trovata netta la categoria delle spese facoltative, avrebbero tantosto concesso il «nulla osta» alla sovrainposta fondiaria.

All'avviso non voleste prestare fede ed eccovi ora il complimento, che voleste elargire nelle ultime elezioni al Duze, che s'impia assai poco di Dio, delle autorità e del pubblico. Ben altro vi spetta.

Nel prossimo numero vi regalerò la favoletta del prestito.

ARTE ED ARTISTI

Grand' Eden — Al Grand' Eden al Rettifilo vi è sempre lo stesso pubblico che freneticamente applaude tutte le sere.

I signori fratelli Resi, proprietari, ed ai quali mandiamo un bravo di cuore, nulla tralasciano per far variare sempre più il programma coll'aggiungere quasi tutti i giorni nuovi debutti.

Il comico napoletano *Ciccillo Mazza* a tutte le sere furoreggia addirittura quando si accoppia alla sempre brava artista signorina *Varesè*, la quale pur essendo nuova ai duetti si mantiene all'altezza ed alla valentia delle altre.

Va data lode anche alla signorina *Schiavone*, la quale nulla tralascia per entusiasmare il pubblico col suo scelto repertorio.

Gli altri, come al solito riscuotono sempre applausi

L'Orfeo

Dopo parecchi anni d'oblio è ricomparso da l'inferno, dove l'aveva ricacciato l'incuria dei tempi, nelle scene del teatro Bellini *L'Orfeo* di Cristoforo Gluck, il gran compositore boemo.

A Napoli quest'opera, veramente, non è riuscita una vera estumazione perchè gli amatori della buona musica la ricordavano al teatro nuovo, interpretata dalla Giulia Ravogli, e diretta dallo stesso bravo Maestro Sebastiani, sotto l'impresa Stäffeli.

L'Orfeo, ricordiamo, in quel teatro, furoreggiò addirittura, ed eguale sorte auguriamo al bravo Cav. Landi, il quale, senza badare a spesa di sorte, l'ha rimesso alla luce della ribalta con quel decoro e con quella inappuntabilità che lo contraddistinguono.

Quest'opera fu rappresentata a Vienna nel 1762. Le parole furono scritte dal Calzalis. Il soggetto è tolto di blocco dal dramma pastorale ed omonimo di Agulo Poliziano, quattrocentista, e non già come, erroneamente, asseriscono tutti gli storici musicali dalle *Georgiche* di Virgilio, da cui attinge solo, forse, qualcuno di prima mano, ignorando il grande capolavoro teatrale del Poliziano, il quale lo compose, a Mantova, ricorrendo le feste che dette il Cardinal Conzaga.

Lo stesso argomento fu messo in musica dal Peri, ed il Rinuccini scrisse il libretto nel 1600. Poi lo trattò nel 607 il Monteverde, il Sartorio, il Draghi, il Lulli, il Keiser, il Fux, il Christ, Hill, poi il Gluck, e dopo di lui ancora il Bertoni, il Guglielmi, il Neumann, Haydn e molti altri.

Il capolavoro del Gluck, a Parigi, nel 1850 fu interpretata dalla Viardot, per la quale Berlioz rimaneggiò lo spartito, ed in Italia, nel 1858, fu rappresentato a Roma, ottenendo splendido successo.

Quello che noi abbiamo risentito al Bellini è il testo riveduto appunto dal Berlioz, il quale ne sopprime molte pagine, accorciò i recitativi, ritoccò la strumentazione, e divisè l'opera in quattro atti, mentre, in origine, non ne contava che due.

È la nuova apparita di quest'opera, grazia all'acume del bravo Sebastiani, non è riescita da meno delle altre.

Il bell'orfeo, interpretet re Amanda Campodomenica, ebbe lieto accoglienza. Lo spazio, però, ci vieta parlare, dettagliatamente, di tutta l'esecuzione, per cui, ne ripareremo una prossima volta.

Intanto la Traviata ed il Faust continuano ad avere applausi meritati.

La seconda, in ispecie, ha addirittura un'esecuzione modello. Il tenore Percopo è un protagonista insuperabile: la sua voce spiega sempre maggiori seduzioni per la dolcezza del canto, e per le squisitezze del timbro. Splendido pure il Roveri ed il Sottoiana.

Ecco una *trinità* invidiabile.

CRONACA ROSEA

Abbiamo annunciato, in questi giorni, un omaggio in occasione delle nozze della signorina Persico col carissimo ed intelligente professore della nostra Università, sig. F. S. Nitti.

Lodiamo la iniziativa; ma vieppiù facciamo i nostri auguri e le nostre felicitazioni alla coppia dei giovani sposi.

Nella ricorrenza dell'onomastico del signor *Alfonso Petrosino*; moltissime signore ed amici in-